

Adozioni e tempo: ricerche d'identità, involuzioni ed evoluzioni del diritto

di *Barbara Ongari, Joëlle Long**

Quale antidoto al rischio delle banalizzazioni e dei ragionamenti per stereotipi cui abbiamo tutti assistito nelle ultime settimane in concomitanza con l'esame in cassazione di due vicende giudiziarie molto note e conclusesi entrambe nei gradi di merito con la dichiarazione dello stato di adattabilità dei minorenni coinvolti, appare opportuno ragionare in concreto e in prospettiva longitudinale sull'adozione come strumento di protezione per i bambini in senso lato abbandonati. L'adozione, infatti, impone a tutti i protagonisti, non solo il bambino e il ragazzo, ma anche la famiglia di accoglienza e la famiglia di origine, di attivare processi di costruzione dell'identità. E tali processi in alcuni momenti più che in altri (es. l'adolescenza dell'adottato, la separazione della coppia adottiva) appaiono particolarmente complessi da gestire per gli individui che li vivono in prima persona e per le figure private ed istituzionali che li sostengono.

Parole chiave: adozione, identità, genitorialità, abbandono, resilienza.

1. È ancora tempo di adozioni per i bambini abbandonati?

Che il tema dell'adozione dei minorenni continui a fare discutere, non solo gli addetti ai lavori, è oggi un dato di comune esperienza.

Nell'ultima settimana i *media* sono intervenuti molto e male su due note vicende giudiziarie sfociate nei gradi di merito nell'adottabilità dei minori coinvolti e sulle quali si attendono tra qualche settimana i pronunciamenti della Corte di cassazione. Il primo caso è torinese ed è stato presentato come

* Conditrici di *Minorigiustizia*. Il fascicolo è frutto di una riflessione comune a tutto il Comitato di Direzione della Rivista. Con riferimento specifico all'editoriale, J. Long (joelle.long@unito.it) ha redatto i paragrafi n. 1 e 2 e 6 e B. Ongari (barbara.ongari@unitn.it) i paragrafi n. 3, n. 4 e n. 5.

l'allontanamento di una neonata dai genitori (i "genitori-nonni") perché troppo vecchi¹. Il secondo, milanese e altrettanto noto, riguarda il figlio di una coppia condannata in sede penale per aver ordito ed eseguito, in collegamento con il progetto procreativo, un disegno criminoso di purificazione del corpo della donna mediante aggressioni con l'acido a *ex partner* della stessa². A unire le vicende è la posizione del procuratore generale presso la Cassazione che ha chiesto per entrambe la revoca dello stato di adottabilità sulla base del ragionamento – così virgolettato dalla stampa – che “i figli non si tolgono nemmeno ai mafiosi perché ogni bambino ha diritto a crescere nella famiglia dove è nato...” e che nei summenzionati casi “dare in adozione il... figlio equivarrebbe a una non consentita operazione di genetica familiare, come se il piccolo fosse nato con una macchia”. Pertanto nel primo caso, unico nel suo genere perché la bambina della cui adottabilità si discute è da tempo stata adottata da un'altra famiglia³, si argomenta che il fatto che la minore “sia stata adottata non può ottenere tutela perché si tratta di una situazione la cui genesi non è legale”. Nel secondo si chiede a gran voce l'accertamento della mancanza del presupposto dello stato di abbandono in ragione della disponibilità dei nonni materni ad accoglierlo (“I nonni materni sono idonei a crescerlo e ne hanno diritto”). Insomma, il consueto adagio che “il sangue non è acqua” (ragionamento che portato alle estreme conseguenze induce evidentemente a negare a priori qualsiasi spazio all'adozione), cui si sono però da alcuni aggiunti impropri e confusivi richiami al principio della continuità degli affetti di cui alla legge n. 173/2015 per legittimare culturalmente e legalmente, nell'eventualità di un accoglimento in Cassazione del ricorso della famiglia biologica, soluzioni a nostro avviso del tutto improponibili di adozione mite, cioè con mantenimento dei rapporti giuridici e *a fortiori* di fatto con i genitori biologici.

1. Sul fatto che l'età non fosse stato nelle sentenze di merito considerato indizio di inidoneità genitoriale, cfr. per tutti le parole della Garante Nazionale riportate in M. Pirro, “Bimba contesa, l'altolà del garante: “Dopo 7 anni di adozione un errore causare strappi”, in *Il Mattino*, 2 dicembre 2017.

2. Due consulenze tecniche d'ufficio avevano specificamente approfondito la personalità dei nonni, anche nella relazione con i figli e con il nipote; tutore, curatore speciale, pubblico ministero e giudici avevano concluso per l'impossibilità di considerare i nonni figure adeguate a seguire la crescita del minore: M.C. Gatto, “I nostri accertamenti per il piccolo Achille”, in *Corriere della Sera*, 6 dicembre 2017.

3. La ragione tecnica di questa peculiare situazione è che la Corte di cassazione con sentenza 30 giugno 2016, n. 13435 ha revocato *ex art.* 391 bis cod. proc. civ. (revocazione per errore di fatto) la precedente pronuncia del novembre 2013 (n. 25213) con la quale era stato respinto il ricorso avverso la sentenza della Corte d'appello di Torino del 22 ottobre 2012 di conferma della dichiarazione di adottabilità della minore. Secondo gli ermellini, infatti, l'avallo dell'adottabilità si fondava su un episodio della vita della famiglia, l'abbandono in auto per alcuni minuti della neonata da parte dei genitori impegnati in un trasloco, risultato poi inesistente in forza dell'assoluzione dei genitori in sede penale dal reato di abbandono di minore perché il fatto non costituisce reato.

Le adozioni internazionali non sono da meno. Negli ultimi due anni l'attenzione dei *media* al tema si è tradotta in “inchieste choc”⁴ che hanno infiammato l'opinione pubblica e hanno contribuito a un clima di sospetto verso le adozioni internazionali, anche determinando un calo significativo sia delle disponibilità per le adozioni sia del numero delle stesse (per un approfondimento ragionato sui dati cfr. i contributi di A.M. Colella e M. Casonato e di M. Raymondi *infra* in questo fascicolo).

E tutto questo si riverbera nell'attività parlamentare. Alcune proposte di legge, fin dal titolo, affermano l'esigenza di “semplificare” la disciplina delle adozioni, nazionali e internazionali. Nella relazione illustrativa a uno dei testi presentati per la riforma della adozioni internazionali si legge che “C'è una generale sfiducia nelle adozioni internazionali perché si è creata una cultura negativa intorno all'adozione. Le procedure sono complicate e troppo lunghe”. Secondo un altro, dedicato alle adozioni nazionali, “la legislazione sulle adozioni presenta dei problemi relativi soprattutto alla lunghezza delle procedure. Compito del legislatore è pertanto quello di semplificare le procedure in modo da garantire ai genitori adottivi la certezza dei tempi relativi alle stesse”.

Le riflessioni sull'adozione sembrano così svilupparsi in una dimensione paradossale: da una parte si invoca la protezione del legame di sangue, dall'altra si cerca di favorire in maniera semplice e immediata il bisogno di genitorialità di coppie che non riescono ad avere figli biologici.

2. I tempi nelle adozioni

Quale antidoto al rischio di banalizzazioni e di ragionamenti per stereotipi, ci pare utile ragionare in concreto e *in prospettiva longitudinale* sull'adozione. Obiettivo specifico è riflettere sui “tempi” dell'adozione *piena* (cioè su quell'adozione che intende offrire una nuova famiglia al minore privo o privato nel suo interesse della famiglia di origine) in relazione ai diversi protagonisti, e dunque anzitutto al bambino, alla sua famiglia di origine, alla famiglia di accoglienza, ma anche ai giudici, agli avvocati, ai curatori speciali e ai servizi socio-assistenziali territoriali, ai consulenti tecnici d'ufficio, agli enti autorizzati all'intermediazione nelle adozioni internazionali. Tale prospettiva, centrale nelle due vicende nazionali sopra menzionate a titolo esemplificativo, consente a nostro avviso di ragionare su alcuni dei principali “nervi scoperti” delle adozioni. Ci preme infatti sottolineare come il diritto non possa ragionare per semplificazioni o cesure onnipotenti, ma debba prendere atto del

4. La più famosa è probabilmente l'inchiesta di F. Gatti, “Ladri di bambini” (*L'Espresso*, 6 luglio 2016), cui vanno però avvicinati per capire la complessità del quadro articoli più recenti quali T. Mackinson, “Adozioni, il lato oscuro dello Stato”, in *Il Fatto Quotidiano*, 15 giugno 2017.

processo psichico che coinvolge necessariamente sia il minore, sia la famiglia di origine, sia la famiglia di accoglienza, tutti inevitabilmente forzati ad un processo di costruzione di identità che si struttura in divenire, nella necessità di mettere insieme nel tempo parti narrative di sé sconnesse, incoerenti e non adattabili.

a) Partiamo dal minore.

Il riferimento nei presupposti dell'adozione alla mancanza di assistenza morale e materiale da parte della famiglia di origine "non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio" (art. 8 comma 1° legge n. 184/1983) restringe l'ambito di applicazione dell'adozione a quelle situazioni di grave pregiudizio per il minore a causa di un'incompetenza genitoriale che appaia irreversibile o comunque non superabile in un periodo di tempo valutato come congruo in relazione alla situazione del minore stesso.

L'adozione nasce infatti per dare al bambino privo o privato nel suo interesse della famiglia di origine *il tempo di crearsi un'immagine costruttiva di sé* attraverso la *sperimentazione di una seria alternativa "culturale"*⁵. I giovani che hanno vissuto esperienze di rotture affettive e sofferenze legate al maltrattamento o periodi in strutture istituzionali corrono il rischio di trovarsi nella condizione in cui l'immagine di un mondo abbandonico e aggressivo diventa più significativa rispetto al percepirsi portatore di una identità, con la conseguenza che i vissuti negativi possono prendere il sopravvento frammentando e disfunzionando ogni possibile funzione del sé⁶. Malgrado ciò, come illustrato *infra* nel par. 5, tanti di questi ragazzi riescono, grazie alla loro capacità di resilienza, ad evolvere in modo sostanzialmente sereno. Quindi, nei procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità è in discussione la necessità di spezzare catene di dolore e questo non ha nulla a che vedere con l'eugenetica ma attiene al bisogno di curare le persone nel loro benessere psichico.

Da ciò deriva anzitutto la necessità di fare presto e (ovviamente) di fare bene nel procedimento per la dichiarazione dello stato di adottabilità, il quale deve essere prontamente aperto nei casi di gravi sospetti di abbandono⁷ e

5. Cfr. *mutatis mutandis* la risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura che, in relazione al dibattuto tema degli interventi limitativi e ablativi della responsabilità genitoriale di genitori appartenenti alla criminalità organizzata, ha parlato di "... provvedimenti che... dispongono l'allontanamento dal contesto familiare pregiudizievole e il collocamento in famiglie o strutture comunitarie poste al di fuori della regione di provenienza... consentono ai minori di sperimentare una seria alternativa culturale e agli educatori impegnati nei percorsi di recupero, di operare senza subire condizionamenti ambientali" ("La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata", Risoluzione 31 ottobre 2017).

6. Sul punto cfr. diffusamente F. Vitrano in questo fascicolo.

7. Ci limitiamo a ricordare anche su questo punto l'importanza delle indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, per esempio, nel *caso Z. e al. c. Regno Unito*, sentenza 10 maggio 2001.

deve svolgersi, qualunque sia il suo esito, *in tempi ragionevoli* (come stabiliscono in termini generali l'art. 111 Cost. e l'art. 6 Conv. eur. dir. uomo), cioè compatibili con le esigenze di crescita di un soggetto in evoluzione⁸.

Parallelamente, occorre tenere presente che *il consolidamento di una situazione di fatto di radicamento del bambino in un nucleo diverso da quello di origine*, pur necessaria per garantire il diritto del minore a una famiglia anche solo temporaneamente sostitutiva della propria, rischia di rendere poi difficile e in casi estremi impossibile l'implementazione di una decisione favorevole ai genitori e che disponga il ritorno del figlio nella famiglia di origine. Da qui la presunzione che sia nell'interesse del minore del procedimento per la dichiarazione dello stato di adottabilità mantenere spazi di relazione con i genitori (un esempio, non l'unico, i luoghi neutri), salvo esistano specifici elementi che facciano ritenere necessaria la sospensione dei rapporti⁹. O ancora la previsione legislativa secondo cui la sentenza che dichiara lo stato di adottabilità è revocabile qualora i genitori acquistino o acquisiscano capacità genitoriali sufficienti *fino al momento in cui sia stato pronunciato l'affidamento preadottivo* (art. 21 comma 4° legge n. 184/1983). Altrimenti, l'adozione dovrebbe essere¹⁰ irrevocabile, perfino nei casi in cui la famiglia di accoglienza si renda completamente e definitivamente inidonea a crescere il minore, la reazione dell'ordinamento è la pronuncia di una nuova dichiarazione dello stato di adottabilità. e non la revoca dell'adozione.

Una volta perfezionata l'adozione rimane aperta la gestione (e la cura) della relazione dell'adottato con il suo passato precedente all'adozione. Rispetto ad esso, infatti, i cambiamenti culturali e legali nel nuovo millennio sono stati epocali. Il riconoscimento legislativo del diritto dell'adottato adulto di conoscere le sue origini familiari e, con il solo limite del parto anonimo¹¹, anche quelle genetiche, ha recepito l'importanza della rielaborazione del *proprio passato* per la costruzione della personalità individuale evidenziata oggi da una pluralità di studi clinici. La giurisprudenza sulle adozioni aperte¹² e sulle

8. Sull'annosa questione spesso riassunta come "i tempi della giustizia non sono quelli dei bambini", vedi in questo fascicolo Maggia, secondo cui "... il trascorrere inutile o peggio pretestuoso del tempo nelle procedure di adottabilità (quante CTU inutili!) può causare danni irreparabili alla fiducia dei piccoli nel mondo dei grandi. L'ansia di vivere in una situazione incerta pervade il minore e gli adulti che stanno con lui...".

9. Sul punto è *tranchante* la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: cfr. tra le tante *Clemeno e al. c. Italia*, 21 ottobre 2008.

10. Il condizionale è d'obbligo visto l'esito incerto del "caso torinese" illustrato *supra*.

11. Com'è noto, la sentenza n. 278 del 2013 della Corte costituzionale ha tuttavia imposto ai Tribunali per i minorenni di procedere all'interpello delle partorienti anonime nel caso di richiesta di accesso del figlio, onde verificarne la perdurante volontà di mantenere l'anonimato. Sul significato di tale previsione per gli adottati figli di donne che avessero scelto di non essere nominate cfr. in questo fascicolo il contributo di A. Arcchia, E. Rosati e M. Rossi.

12. Cfr. Trib. min. Bologna, decr. 28 novembre 2002, in *Minorigiustizia*, 2003, n. 1, p. 274 ss., con nota introduttiva "Le adozioni aperte che lasciano la possibilità di relazione della

adozioni miti¹³ evidenzia poi come in alcune situazioni sia oggi reputato opportuno *nell'interesse del minore* mantenere rapporti di fatto, e talvolta addirittura giuridici, con la famiglia di origine dopo l'adozione. Per non parlare del contributo della Corte europea dei diritti dell'uomo che pare andare oltre riconoscendo l'eguale dignità culturale e giuridica – ai fini della protezione del minore che non possa nel suo interesse crescere nella sua famiglia di origine – dell'adozione piena chiusa (che interrompe i legami giuridici e i legami di fatto), dell'adozione piena aperta (che rompe i legami giuridici e mantiene soli rapporti di fatto con alcuni membri della famiglia di origine), e dell'adozione semplice (che mantiene i rapporti giuridici e di fatto)¹⁴.

b) Quanto alla famiglia di origine, la sua voce è uno degli strumenti per far sentire le ragioni del minore, e dunque per tutelarne l'interesse, nel procedimento per la dichiarazione dello stato di adottabilità. Come del resto ci ricorda spesso la Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha negli ultimi anni ripetutamente censurato l'Italia per frettolose dichiarazioni dello stato di adottabilità in casi di condotta ricostruita come negligente ma non gravemente maltrattante della prole. Esempio in questo senso la recentissima pronuncia *Barnea e al. c. Italia* (22 giugno 2017), presentata *infra* in questo fascicolo con introduzione di E. Tomaselli¹⁵.

Sebbene sia raramente oggetto di analisi, occorrerebbe dedicare specifica attenzione, anche per le sue ripercussioni su altri eventuali figli del nucleo, a ciò che resta alla famiglia “naturale” dopo la perdita di un figlio, adottato da un'altra famiglia (cfr. diffusamente P. Milani in questo fascicolo).

c) Non può, infine, essere dimenticata la famiglia di accoglienza, massimamente esposta a processi di costruzione del legame e dinamiche di cambiamento. Come evolve la coppia diventata coppia genitoriale di un bambino adottivo?¹⁶ Come la figura del padre adottiva conserva e manifesta delle specificità che devono essere considerate?¹⁷

Un profilo di interesse, anche per la ricaduta sui servizi soprattutto in termini di rimodulazione della preparazione delle coppie aspiranti all'adozione, concerne per esempio i tempi dell'abbinamento nelle adozioni nazionali e le difficoltà nell'incontro dei bisogni dei bambini con le disponibilità delle cop-

famiglia biologica con il bambino adottato”; e Trib. min. Torino, sent. 12 marzo 2008, *ivi*, 2008, 4, p. 333 ss., con nota introduttiva “Adozione aperta e mantenimento dei legami”.

13. Si tratta di un orientamento ben nota ai lettori di questa Rivista. Cfr. per tutti Trib. min. Bari, 7 maggio 2008, in *Fam. e dir.*, 2009, pp. 393 ss.

14. Per un approfondimento, si rinvia a J. Long, “La conservazione dei legami nell'affidamento e nell'adozione: una prospettiva europea”, in *Minorigiustizia*, 2014, n. 4, pp. 15 ss.

15. Per altri esempi, cfr.: *S.H. c. Italia*, 13 ottobre 2015; *Akinnibosun c. Italia*, 16 luglio 2015; *Zhouc. Italia*, 21 gennaio 2014.

16. Vedi il contributo di P. Conte presente nel volume.

17. Vedi il contributo di G. Li Vecchi presente nel volume.

pie, in particolare con riguardo al collocamento delle fratrie, alle situazioni sanitarie, all'abuso e grave maltrattamento, ai bambini grandi (sul tema cfr. il contributo di C. Bartolone, S. Avataneo e B. Ferrero sull'esperienza di un gruppo di assistenti sociali presso il Tribunale per i minorenni di Torino).

Sul *post* adozione tutti gli operatori concordano sulla necessità di una riflessione sulla complessità e sugli esiti adottivi, anche al fine di struttura in modo adeguato i percorsi di sostegno al nucleo adottivo¹⁸ nelle primissime fasi dell'inserimento e anche più in là, in corrispondenza con momenti fisiologicamente critici quali l'adolescenza dell'adottato¹⁹.

3. La complessità delle transizioni

Il fascicolo che qui presentiamo propone uno sguardo sull'evoluzione delle famiglie adottive, per cogliere la complessità delle trasformazioni che investono gli scenari familiari nel corso del tempo, in cui le dinamiche legate ai processi di attaccamento per i figli adottivi incrociano le transizioni di identità connesse alle funzioni genitoriali durante l'arco vitale ed ai necessari cambiamenti dei compiti legati a tali funzioni. Nell'adozione, come nella genitorialità biologica (ed in maniera ancora più significativa rispetto ad essa), fin dall'inizio la funzione centrale del "prendersi cura" dei figli non si esaurisce certo in una semplice acquisizione di ruoli, ma si declina in una serie di processi di interiorizzazione e di mentalizzazione legati al riconoscimento ed al rispetto della diversità della generazione successiva, nelle componenti genetiche, psicologiche e culturali che la caratterizzano. Riconoscere ed accompagnare quotidianamente l'evoluzione propria e dei figli, rimodulando distanze e presenze (fisiche ed emotive), ritarando richieste ed attese e risignificando la natura delle interazioni rappresenta per ogni genitore una sfida che permea l'intera età adulta, fino al declino biologico. La crescita della consapevolezza del significato dell'essere genitori nei diversi passaggi evolutivi, propri e dei figli, diventa un elemento fondamentale trasformativo della propria identità personale, familiare e sociale, nella misura in cui delinea una serie di panorami interni ed esterni continuamente cangianti (su questo tema vedi il contributo di A. Decarli e K. Vogeles). Alcuni passaggi possono essere considerati come normativi, nella misura in cui ogni persona, ogni coppia ed ogni famiglia li incrocia sul filo del tempo: alcuni comunque particolarmente delicati, quali per esempio il sopraggiungere dell'adolescenza, con i profondi

18. Sulla crucialità dell'accompagnamento post adozione cfr. il contributo di E. Canzi, R. Rosnati, L. Cursio, P. Buratti in questo fascicolo.

19. Con specifico riferimento alla fase dell'adolescenza dell'adottato cfr. in questo fascicolo i contributi di Terrile e Macario.

rivolgimenti intimi e sociali che interrogano quali elementi possano essere integrati nelle nuove identità in corso di organizzazione. Ad essi si aggiungono gli eventi imprevisti, taluni invasivi, che irrompono a sconvolgere gli equilibri e possono fraporsi nei percorsi evolutivi delle persone e delle famiglie: malattie, lutti, perdite ed abbandoni, cambiamenti nello status sociale. Sulla tematica relativa agli effetti della separazione della coppia adottiva si veda il contributo di Loredana Paradiso.

Oltre a tutto ciò, per le famiglie adottive, occorre tenere presente anche il peso specifico di ulteriori variabili supplementari che complessificano lo scenario su cui si snodano tali processi.

4. Genitori adottivi in evoluzione

Sappiamo bene come, fin dall'inizio, la stessa transizione alla genitorialità adottiva comporti di per sé una dimensione di stress, per una serie di implicazioni profonde derivanti dal lutto dell'immagine di sé come coppia procreativa, dalle sofferenze fisiche e mentali legati agli interventi sanitari, dalla difficoltà di intraprendere i percorsi valutativi di idoneità e di interfacciarsi con una serie di professionisti: elementi che, nel loro complesso, non mancano di risollecitare una serie di interrogativi legati al proprio mondo interno profondo ed alla propria storia e che richiedono di essere ri-significati. I genitori adottivi si trovano in seguito confrontati con molte sorprese durante il percorso di valutazione/abbinamento/incontro con i bambini: basti pensare soltanto al fatto che questi ultimi possono presentare caratteristiche comunque del tutto inattese e non anticipate nelle aspettative. Fonti di stress ulteriori riguardano notoriamente le possibili complicazioni burocratiche o legali e le interazioni con le istituzioni e gli operatori nel paese straniero e nel proprio. Ma è soprattutto il processo di costruzione del legame adottivo a proporsi come una sfida complessa, in quanto, oltre alla articolazione delicata intrinseca alle dinamiche da parte dei genitori e di attaccamento da parte dei figli, esso richiede in realtà di essere articolato in forme affiliative di triangolazione, reale o simbolica, con la famiglia ed il contesto culturale delle origini. L'evoluzione delle famiglie adottive propone quindi scenari segnati da rappresentazioni mentali, transgenerazionali ed intergenerazionali, in cui si intrecciano emozioni differenziate, proiezioni più o meno positive, più o meno alienanti ed aspettative non sempre sufficientemente elaborate rispetto alle appartenenze. Basti pensare allo snodo cruciale legato al sopraggiungere dell'adolescenza, che propone in modo urgente agli adottanti il confronto con la nuova identità sessuata dei figli, che può far riemergere possibili interrogativi circa la propria vicenda di infertilità a fronte invece della procreazione realizzata da parte della famiglia delle origini, introducendo conseguenti

incertezze e questioni aperte circa il futuro della sessualità e della possibile futura genitorialità degli adottati.

5. Figli adottivi tra resilienza e rischio

Come già accennato (*supra* par. 2), il tempo nella sua dimensione processuale rimette continuamente in gioco l'equilibrio tra i fattori di protezione/risanamento dei legami relazionali, che rappresenta l'obiettivo intrinseco ad ogni azione adottiva ed i fattori di rischio che comunque ne fanno parte strutturalmente.

In molte situazioni di adozione sono molteplici gli elementi che possono generare squilibri e difficoltà psicologiche o aggravare vulnerabilità primarie, che non sono state sufficientemente risanate. È soprattutto da parte degli studi neuro-biologici che oggi arrivano conferme empiriche del fatto che i bambini i cui bisogni psicologici e sociali sono stati precocemente trascurati o defedati, sono a rischio di sviluppare problematiche in vari domini della personalità. Molta ricerca in questo ambito indica che, pur se in generale l'adozione comporta una svolta positiva significativa nella misura in cui offre un contesto caloroso, arricchente e responsivo che permette un rapido recupero nella crescita fisica e sanitaria ed un miglioramento nelle competenze cognitive rispetto alla situazione pre-adottiva, molti bambini che hanno sperimentato percorsi di istituzionalizzazione precoce continuano anche dopo l'adozione ad evidenziare difficoltà emotive e sociali che comportano un disfunzionamento del cortisolo e conseguenti difficoltà di regolazione dell'attenzione e del comportamento. Difficoltà che possono persistere a lungo dopo l'adozione e che nel periodo adolescenziale possono portare a sofferte decisioni di allontanamento dalle famiglie di adozione e di percorsi di accoglienza in comunità (cfr. il contributo di S. Rizzi e B. Ongari sugli esiti dell'insuccesso adottivo).

Questo vale per le adozioni internazionali, ma soprattutto per quelle nazionali. Qui ci si trova di fronte a bambini palleggiati tra comunità, case-famiglia, interventi vari a supporto dei genitori biologici, in un limbo infinito di attese e di sospensioni cariche di incertezze. Ma l'evidenza clinica ci mette dolorosamente a fronte del fatto che questi bambini, in nome di legami di sangue e di diritti dei genitori, perdono l'opportunità di sperimentare l'empatia ed il rispecchiamento necessari alla costruzione di una mente flessibile. Un tempo forse irrimediabilmente perduto ai fini della interiorizzazione di una immagine positiva di sé.

Utilizzando il modello di lettura del rischio di tipo transazionale, è possibile prevedere che queste problematiche si esprimano poi in difficoltà di relazione con i pari, fin dalla scuola dell'infanzia, le quali contribuiscono a creare successivi disturbi nelle dinamiche interattive e dalle richieste di molteplici

sistemi sociali (riuscita scolastica, autostima, stress e alterazioni relative nel funzionamento fisiologico).

La necessità di interventi precoci mirati a sostenere l'organizzazione di meccanismi di autoregolazione e di gestione dello stress, anche nei suoi aspetti fisiologici, al fine di prevenire e ri-orientare i percorsi evolutivi, evitando forme pervasive di disadattamento, viene sempre più sottolineata dagli studi clinici. Ne viene indicata la valenza preventiva anche in una prospettiva economica, nella misura in cui vengono ridotti successivi costi sociali ben più impegnativi derivanti dalla presa in carico di spirali disadattive o francamente patologiche ormai strutturate nei ragazzi adottati e/o nelle loro famiglie.

Al contrario, come ben illustrato dal contributo di Vinay pubblicato *infra* in questo fascicolo, la possibilità di sviluppare modalità resilienti per far fronte, progressivamente ed anche solo parzialmente, ai compiti evolutivi proposti dalle diverse fasi di sviluppo, trovando un significato costruttivo a qualche aspetto della propria vita, rappresenta certamente un risultato importante, che le stesse famiglie adottive dovrebbero riuscire a valorizzare.

6. E ora?

L'inevitabile scorrere del tempo e il mutare delle istanze sociali fanno ritenere opportuno intervenire periodicamente sul testo della disciplina vigente dell'adozione piena per migliorarne alcuni aspetti. I punti di interesse *de iure condendo* possono essere così sintetizzati: adattamento dell'adozione a modelli familiari altri rispetto alla coppia eterosessuale coniugata (in questo senso Maggia e Long nei loro contributi pubblicati *infra* in questo fascicolo); introduzione di una flessibilità controllata, cioè valutata caso per caso alla luce degli interessi del minore, negli effetti delle adozioni e anche – secondo alcuni – con superamento della distinzione tra adozione piena e semplice; nel riconoscimento legislativo dell'istituto dell'adozione “mite” (Long, cit.); maggiori interventi per le famiglie per garantire il diritto alla famiglia ad ogni minore, ivi compreso un rafforzamento delle garanzie processuali in favore del minore con l'attuazione del “giusto processo” (Maggia, cit.); rafforzamento del ruolo dei Servizi sociali (sull'opportunità di attribuire loro la valutazione dell'idoneità all'adozione delle coppia vd. *infra* Long); iniziative di sostegno alle famiglie adottive, economiche ma anche mediante sostegno specifico pre e post adozione (Raymond, Colella e Casonato *infra*).

Malgrado ciò, ci pare che la lettura dei diversi contributi qui pubblicati confermi l'attualità dell'impianto della legge n. 184 e, soprattutto, del modello culturale e legale dell'adozione come strumento di protezione dell'infanzia abbandonata. Assistiamo dunque con preoccupazione alla reviviscenza “culturale” dei legami di sangue. E ciò a fronte di un lavoro di decenni della

magistratura minorile e dei servizi per far fronte alla sofferenza dei bambini che, pur non avendo ricevuto dalla loro famiglia d'origine quelle provvigioni necessarie a definire l'esprimersi delle loro potenzialità di sviluppo, devono aver la possibilità di essere accolti pienamente e con diritto da una nuova famiglia che possa occuparsi di loro e non invece, in nome dei legami di sangue, essere costretti *in un tempo sospeso* perdendo l'opportunità di sperimentare l'empatia e il rispecchiamento necessari alla costruzione di una mente flessibile.